



L'opinione di Bruno Giorgini

Fisico, ricercatore
dei sistemi complessi
Università di Bologna

Il '77, un movimento per la conoscenza Oltre le letture della politica

Tutti, chi più chi meno, scrivono, parlano, raccontano del '77 guardandolo dalla finestra della politica, con contorno inevitabile di discussione sulla violenza. Chiacchierando una volta col cattivo maestro per antonomasia, nonché filosofo politico di chiara e internazionale fama, a fronte delle mie narrazioni su quei giorni, egli ebbe a dirmi: certo tutte belle cose, e eccezionali, ma che hanno più il sapore dell'opera d'arte, cioè unica e irripetibile, che della politica che invece ha da essere riproducibile.

Ero e sono perfettamente d'accordo, soltanto che quel di negativo sottinteso nelle parole del filosofo per me, allora come oggi, era una ricchezza e una qualità del movimento. In termini attuali: la sua complessità. Parafrasando Anna Karenina: tutti i sistemi semplici si assomigliano tra di loro, ogni sistema complesso è complesso a suo modo.

Per esempio, il '77 bolognese fu certamente un movimento per la conoscenza. Si pensi solo alla quantità e qualità di invenzione e innovazione

comunicativa, linguistica e tecnologica racchiusa dentro Radio Alice. Diventata poi un paradigma anche per sistemi molto lontani dall'ideologia di sinistra. Oppure al riferimento esplicito e consapevole alla filosofia di Deleuze e Guattari, due dei massimi del novecento, e sarebbe interessante se, oltre a contare i sanpietrini, gli osservatori andassero vedere quante copie dell'Antiedipo, un libro di straordinaria complessità, furono vendute (o "espropriate").

Ancora: agiva in quel calderone, eccezionale mescolatore sociale e cognitivo, che fu il movimento, anche un comitato di ricercatori precari, molto attivo. Oltre a volere il comunismo tutto e subito, il che non preoccupava nessuno, chiedevano anche, guarda un po', di poter fare liberamente ricerca. E questo sì che era sovversivo nella sclerotica università italiana. Talché, messi alle strette, i potenti della politica furono obbligati a far nascere la figura del ricercatore universitario, che però, come il gattopardo insegna, cambiò il

nome ma non la cosa perché i poteri baronali e accademici incentivarono il servilismo, lo organizzarono e via, tutti o quasi i ricercatori a sbracciarsi e sgomitare per fare gli assistenti, onde arrivare prima o poi all'ambito titolo di professore: atteggiamento che li qualificò purtroppo come microborghesia melmosa, secondo la dizione di Paolo Sylos Labini.

Questa qualità cognitiva del movimento fu pure scritta in un volantino che grosso modo recitava: se si fanno le barricate in strada per difendere l'università occupata, dentro bisogna anche riappropriarsi dell'intelligenza sociale accumulata nel ventre dei suoi calcolatori - allora ancora non si chiamavano computer. Cioè studiare e imparare. Mentre la politica, che sul piano cognitivo è più o meno ferma all'homo homini lupus di Hobbes e al Principe di Machiavelli, e di complessità mastica poco o niente, perse letteralmente la trebisonda e non sapendo che pesci pigliare, si abbarbicò su un versante alla grottesca teoria del complotto



e sull'altro all'idea letale di fare un partito dell'autonomia, più o meno armato e molto leninista.

Attenzione, intendo la politica, l'autonomia del politico come si suol dire, non la democrazia che anzi è una qualità decisiva della vita. Se dovessi definire, ebbene, sullo striscione scriverei: scienza e democrazia. Lo stesso che portarono gli studenti cinesi negli anni venti del secolo scorso dando inizio al percorso che porterà alla Repubblica Popolare, e sempre lo

stesso striscione lo issarono alla testa dell'enorme corteo che negli anni ottanta occupò piazza Tien an Men, e finirono dopo massacrati dall'Armata Rossa. Senza funerali, e ancora non si sa quanti furono a perdere la vita.

A Bologna invece il funerale ci fu, confinato lungo il muro della Certosa. Come Creonte quando condan-

na Polinice a restare insepolto fuori dalle mura, la città decretò che non potesse esserci una camera ardente né un corteo funebre per Francesco Lorusso. Né purtroppo tra noi ci fu Antigone, che nel nome della legge morale, viola l'interdetto facendo le onoranze funebri di rito. Anche noi, quindi, abbiamo di che vergognarci un po', credo, oltre la normale tristezza.